

## POLITICA



## Renzi: «No al nome nel simbolo» Il rebus segreteria

- Polemica sulla proposta di Ricci
- Venerdì in direzione il rinnovamento del vertice Pd

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Bocciata sul nascere dallo stesso Matteo Renzi la proposta di inserire il suo nome sul simbolo del Pd, fatta da Matteo Ricci. «Non è mia intenzione» precisa il premier. Sullo sfondo resta però sempre aperto il dibattito sul «rimpasto» della segreteria nazionale di Largo Nazareno, dopo la nomina a ministro di Maria Elena Boschi, Marianna Madia, Federica Mogherini e Luca Lotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Per riempire le caselle vuote il confronto nel Pd è aperto e resta sempre in piedi la volontà della maggioranza renziana di coinvolgere le minoranze. Non siamo ancora ai nomi di chi potrebbe subentrare, anche perché la questione è politica e riguarda maggiormente l'idea di partito a guida Renzi, che non convince affatto le minoranze. La direzione nazionale è stata convocata per venerdì prossimo e per quella data il portavoce Lorenzo Guerini è fiducioso «che tutto sarà definito». Quanto alla presidenza dell'assemblea nazionale, altra casella vacante dopo le dimissioni di Gianni Cuperlo, «c'è sempre la disponibilità», aggiunge Guerini a coinvolgere la minoranza «ma la valutazione in questo momento tocca a loro». «Attendiamo le decisioni che vorranno prendere» ribadisce. Tenuto conto, comunque, che il presidente del Consiglio non intende rinunciare al suo ruolo politico, da leader di partito, anche la ricomposizione della segreteria nazionale è per il momento congelata con Renzi impegnato nei suoi giri europei. In ogni caso il premier-segretario starebbe pensando alla nomina di un reggente di sua piena fiducia, dovrebbe essere Lorenzo Guerini, del resto lo statuto del Pd prevede un vicesegretario reggente, e allargare la segreteria coinvolgendo la minoranza. Ma quanto a un possibile ingresso dei giovani turchi «dipende da che cosa il segretario voglia fare del partito, noi - insiste Matteo Orfini - siamo disponibili se si decide che il partito non è una cosa che va lasciata lì con un gestore che si occupa di evitare rotture di scatole, se c'è un'idea di ricostruzione di un partito che è a pezzi». «Se è così, se si condivide l'idea si entra, altrimenti no» spiega Orfini. Come dire che di parlare di nomi non

è ancora il momento. C'è poi la carica di presidente, abbandonata da Cuperlo, ancora da riempire, e c'è chi assicura che Renzi voglia ancora offrirgli a Bersani. L'opposizione di Pippo Civati non si discute e di conseguenza si tiene alla larga da un possibile coinvolgimento della sua corrente alle dinamiche sulla segreteria. «Farà il premier e il segretario e probabilmente dovrà sostituire chi ha mandato al governo, perché in segreteria non c'è più nessuno. Lo farà - commenta Civati - e non vedo perché dovrebbe cambiare idea rispetto a due mesi fa, la mia non è ironia - aggiunge - perché lui la cambia spesso la linea». «Non se ne parla proprio di un nostro ingresso e finora Renzi ha ritenuto totalmente inutile discutere con me di questa cosa, per cui va bene così» conclude Civati. «Bisogna cambiare spartito e interpreti. Renzi sta occupando anche il nostro spazio, quello della sinistra. Così com'è la minoranza non ha senso, siamo solo un'accozzaglia di correnti» avverte la cuperlina Elisa Simoni, deputata Pd, convinta che «dovevamo entrare in segreteria dopo le primarie».

Ma a far discutere è anche l'idea del vicepresidente dell'assemblea del Pd Matteo Ricci: «Credo sia giusto discutere della mia proposta di inserire il nome di Renzi sul simbolo del Pd. È da giorni che all'interno del partito e non solo si era posto questo tema» dice. Un passo indietro per i bersaniani visto che fu proprio l'ex segretario del Pd a togliere il nome dal simbolo, a differenza di Veltroni che alle politiche del 2008 si presentò con la dicitura «Veltroni presidente» sotto il simbolo elettorale. Ipotesi bocciata sul nascere da Guerini: «Quella di Ricci resta in ogni caso una posizione individuale poiché non si tratta di un'ipotesi di lavoro della segreteria. È quindi del tutto superfluo continuare ad alimentare polemiche». Ma su Twitter già si discute. Contrario il portavoce di Bersani, Stefano Di Traglia, per il quale «rimettere il nome nel simbolo è coerente con l'idea di partito di Matteo Renzi. Ma per me è sbagliato. Sarebbe un passo indietro». Favorevole, invece, l'ex deputato Mario Adinolfi. No deciso anche dalla ex direttrice di Youdem, Chiara Geloni.

...

**Si punta a coinvolgere la minoranza. Orfini: «Disponibili solo se c'è volontà di ricostruire»**

# L'opa della Pascale scuote Forza Italia

- Tutti i messaggi nell'intervista della fidanzata
- In Fi è scontro tra «il corpo del partito e il cerchio magico di famigliari e aziende»
- «Francesca punta alle nozze e in fretta»

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

E alla fine la bella Francesca parlò. All'amato Silvio. E al partito allo sbando. E nulla fu più come prima. «Bello aprire il giornale la mattina e scoprire che il partito in cui milito da vent'anni ha un nuovo segretario politico che si chiama Francesca Pascale e un nuovo segretario organizzativo che invece è la collega Maria Rosaria Rossi...». Il deputato azzurro sorride. Ma forse è un ghigno. E potrebbe anche essere disperazione. L'intervista di Francesca Pascale al quotidiano *La Repubblica* assomiglia a uno spartiacque nella storia di Forza Italia. È la conferma di varie tendenze in atto tutte portate ora a galla dalla giovanissima fidanzata dell'ex Cavaliere: istanze private come la richiesta - al momento non all'ordine del giorno - di sporsarsi; istanze pubbliche, a cominciare dal fatto che si possono mettere l'anima in pace quelli che sperano, in questo momento di travagliato passaggio, di poter prendere le deleghe di Forza Italia. È lo scontro, ormai frontale, l'entità partito che fa capo ai Fitto, Santanchè, Verdini tutti orfani del magnate che li ha creati e potrebbe distruggerli e un cerchio magico che agisce a nome della famiglia e dell'azienda.

Nulla capita per caso alla corte di Silvio. Meno che mai un'intervista di Francesca Pascale che sicuramente ha chiesto il permesso visto che «lui controlla anche come si veste» promettendo però di dire cose buone e giuste. Poi si sa come vanno certe chiacchierate, un giudizio in più, un sorriso di troppo, una piega di tristezza. Il risultato è che sapientemente la fidanzata invia una lunga serie

di messaggi.

A Marina Berlusconi, la figlia prediletta con cui Francesca ha un ottimo rapporto, «perché l'unica in grado di raccogliere la sfida dell'eredità politica almeno nei due anni di interdizione dai pubblici uffici». Vade retro, quindi, Barbara.

Messaggi chiarissimi, più volte raccontati nei retroscena sui giornali nelle ultime settimane ma più veri se raccontati tra virgolette, ad Angelino Alfano «autentico voltagabbana», il figlio che «ha tradito nel momento per lui più difficile». A Daniela Santanchè che ultimamente s'è lanciata nella raccolta firme per la grazia salvo essere smentita poche ore dopo dallo stesso Berlusconi e che Pascale annovera tra le persone che «di democratico e moderato non hanno proprio nulla». A Raffaele Fitto, che si può scordare la via di fuga della candidatura alle Europee. «Le decisioni ultime spettano a Berlusconi» precisa Francesca.

Per ultimo, buttato là, quasi scordato, arriva il messaggio principale, un capolavoro di furbizia, vittimismo e scalrezza: «A Napoli mi hanno già regalato le scarpe da sposa... il matrimonio da sogno, quello in chiesa, non mi toccherà

mai... se però lui dovesse cascarci per la terza volta quel giorno mi farò trovare libera». Strepitosa.

Chi sta accanto a Berlusconi giorno dopo giorno e da anni non ha dubbi: «La Pascale si vuole sposare, lui no, e allora glielo manda a dire in un'intervista rilasciata, non a caso, al giornale e alla giornalista che tirarono fuori il caso Noemi e, per l'appunto, dopo essere stata in procura a denunciare Michelle Bonev». Sì, poi c'è anche la politica, le deleghe nel partito, le Europee, ma la questione per la fidanzata, adesso, è molto più pratica: diventare la terza signora Berlusconi. Che, nell'avvicinarsi del 10 aprile e degli obblighi per l'espiazione della pena, potrebbe anche semplificare le cose a chi dovrà organizzare il quotidiano dell'ex Cavaliere.

Truppe e stato maggiore azzurre restano basite causa intervista. Nessuno vuole commentare tra virgolette mettendoci la faccia. L'unico è Nicola Cosentino indicato dalla Pascale come quello che «in Campania sta imbarazzando tutto il partito». «Che vuole la Pascale?» risponde piccato l'ex viceministro e coordinatore del Pdl. «Metto in imbarazzo il partito perché sono indagato? Che dire allora di quelli condannati definitivi?».

Berlusconi ha spiegato ai suoi collaboratori che sapeva dell'intervista anche se Francesca lo aveva «rassicurato che non avrebbe forzato nulla». Di certo non vuole creare altre tensioni. Ne ha già abbastanza. Continua la sua attività politica, giovedì ha ricevuto i coordinatori della Calabria, ieri quelli dell'Abruzzo sciogliendo la riserva sul governatore Chiodi. Ma è ancora tutto fermo sul tavolo delle candidature. È, riferiscono, «disperato» e «affranto» in questa lunga vigilia del 10 aprile quando il Tribunale deciderà tempi e modi dei dieci mesi di pena da scontare per frode fiscale.

Una deputata che lo ha incontrato in questi giorni snocciola «sospetti verso colleghi parlamentari che stanno facendo di tutto per ricevere le deleghe del partito. Per avere il potere di firma sulle liste per le Europee». Peccato, aggiunge la parlamentare, che i «partiti siano associazioni private per cui non vale l'interdizione». La firma per le liste è al momento blindata nelle mani di Sandro Bondi «uno talmente fedele che se Berlusconi gli dice buttati dal quinto piano lui sale fino al sesto». Prescelto, e non da oggi, a Denis Verdini.

### L'INTERROGAZIONE

#### Scalia (Pd): Rai in calo di ascolti e pubblicità nel pomeriggio

«La Rai deve tutelare la qualità del servizio pubblico e tener conto del preoccupante calo di ascolti e delle perdite di pubblicità, in particolare nella fascia dalle 15 alle 18 quando Raiuno è in costante calo di ascolti nei confronti di Canale 5». Lo chiede Francesco Scalia dopo che l'azienda, a seguito di una interrogazione dello stesso senatore Pd, ha confermato che la rimozione di Daniel Toaff, vicedirettore di Raiuno e ideatore de «La vita in diretta», «è stato incentivato all'esodo». Decisione «pagata a caro prezzo», accusa Scalia: «Gli 800 mila euro si potevano risparmiare, visto che Toaff due anni dopo sarebbe andato in pensione».

## Lista Tsipras senza le firme Appello di Spinelli a Boldrini

**S**i terrà mercoledì prossimo l'incontro richiesto dalla lista Tsipras e subito concesso dalla presidente della Camera, Laura Boldrini, sulle modalità di presentazione delle liste per le elezioni europee. Sulle regole del voto di fine maggio la Camera inizierà a brevissimo l'esame del testo approvato giovedì dal Senato e che ora torna a Montecitorio in seconda lettura. E la lista de L'Altra Europa, alle prese con più difficoltà del previsto nella raccolta delle firme per potersi presentare alla competizione del 25 maggio, punta a un «ritocco» perché l'impresa diventi più facile.

È con quest'intenzione, di fatto, che Barbara Spinelli, nel comitato dei garanti e candidata della Lista Tsipras, ha chiesto un incontro urgente alla Boldrini, per far presente «un problema che con un semplice emendamento potrebbe trovare soluzione nell'ambito di quello stesso

### IL CASO

CATERINA LUPI  
ROMA

**La garante: «Da rivedere le regole che impongono di raccogliere almeno tremila sottoscrizioni in ogni regione. È sproporzionato rispetto agli abitanti»**

provvedimento di legge». Ed ecco il punto: le liste delle forze non presenti in Parlamento che si vogliono presentare alle europee vanno sottoscritte da almeno 30mila cittadini in ogni singola circoscrizione elettorale, per un totale quindi di 150mila firme. Il vincolo ulteriore però è che almeno il 10% di quelle firme, quindi almeno 3mila, siano raccolte in ogni singola Regione. «Noi riteniamo tale norma - scrive Barbara Spinelli - palesemente ingiusta. La Lombardia, ad esempio, che ha 9.939 milioni di abitanti viene considerata allo stesso modo della Valle d'Aosta che ha una popolazione di circa 128mila abitanti. Entrambe devono raccogliere tremila firme almeno. Pena l'invalidazione della lista per tutta la circoscrizione Nord Ovest». «Facciamo quindi appello alla sua sensibilità e al suo alto ruolo di garante del funzionamento di un istituto fondante della nostra democrazia, quale il